RAVEN

Agitavo la ramazza su e giù, come un’ossessa. C’erano fin troppi corvi davanti l'inferriata del priorato. “Maledette bestiacce”, pensai, “se vi trovo qui ancora una volta io vi…” e non riuscii a terminare la frase scuotendo il manico della scopa che qualcuno, o qualcosa, bloccò le mie gesta. La mano della suora superiora faceva pugno sopra il legno spigolato della scopa vecchia. Sono una nuova devota agli occhi del papato e per me è tutto nuovo. Ciò però non si può dire degli strumenti del convento. La scopa era ormai vecchia ed era un miracolo che non si spezzasse in due ogni volta la si prendeva in mano. Non vi dico la fatica per spazzare la strada piena di foglie e sassolini fastidiosi. Alzava un gran polverone, e bisognava sistemare i fili con la cesoia tant’era fatta male. Suor Serena invece la prese così, come fosse nulla, e premeva verso il basso col suo sguardo castigatore. Sembrava un diavolaccio. Uno di quelli che ti fissano, e giudicano.

* “ Tutte le creature sono figlie del Signore, in egual modo. E se tutte sono figlie a pari amore, tutte vanno amate come fossero sorelle o fratelli”, mi dice.

Non ci voglio discutere, quindi poso la mazza, e la osservo camminare tra i gracchianti corvi e il gelo invernale. Di solito quando qualcuno si avvicina a quelle furie alate fanno un gran vociare e volano via all’impazzata. Con suor Teresa la cantilena era diversa: come fosse un fantasma si aggirava tra i pennuti che la tenevano in grande considerazione. C’è chi dice che i corvi siano esseri davvero intelligenti, dotati di memoria fotografica dei volti umani e persino abilità cognitive utili a far di conto. Sarà per questo che la suora superiore non li mette in pericolo o in affanno; in tutta la vita del priorato non ho mai sentito storia di ella precedente alla costruzione dell’edificio. Sarà stata qui prima dei corvi, e prima ancora delle rondini, o dei fringuelli. Al cambio di stagione continuano a farsi vedere come se non sentissero la necessità di lasciar spazio alle altre sorelle. Evidentemente a suor Teresa tutto ciò fa comodo per imporsi come figura, perchè devo ammetterlo: osservarla passeggiare col rosario in mano e il viso aggrottato tra i corvi, in un lungo e interminabile gelo ti lascia trasalire un brivido freddo su per la schiena ed il seno, come se le piume d’uccello stessero solleticando la pelle lasciata ad asciugare alle nuvole dicembrine. La sua veste talare era infinitamente più scura delle nostre che al confronto ci facevano apparire come le ragazze in abito da festa per la fiera del paese. Il mio vestito era splendido, ma una volta venne totalmente imbrattato dai corvi un giovedì mattina. La suor Teresa era solita donare gli uccelli pane e marmellata, “per ringraziarli”, così diceva. Marmellata!!?? Non briciole, ma intere fette e cachi già bolliti, prugne e nocciole. Se tutte le cornacchie sono figlie del Signore e mie sorelle allora c’è una grande preferenza tra figlie e figliastre. A causa della dieta così poco solida per dei rapaci camuffati da corvi vennero a riempire di guano la strada per il pulpito all’entrata, il giorno stesso ch’era mio dovere pulirlo. Ovviamente si macchiarono i lembi più lunghi della gonna invernale, facendo scempio dei pizzetti a punto croce bianchi. Non vado molto fiera di raccontare la furia vendicatrice che mi agguantò con i suoi grandi artigli grigi, ma fui così rabbiosa nel vedere la gonna per la quale tenevo così tanto che feci un grande scempio dei nidi sugli alberi di fico. Da quel momento in poi i corvi mi hanno sempre osservato in modo suggestivo, inquietante, se mi passate le parole. La notte ero sveglia a causa di alcuni rumori ricorrenti, come fosse un continuo picchiettare di sassi o oggetti contro la finestra della mia stanza. Sul ramo dell’albero di fico erano lì, ad osservarmi con i loro occhietti vispi e lucidi, tutti insieme, come un’unica anima. Non muovevano se non all’unisono tutti le teste verso i miei movimenti di braccia e busto; continuavamo questo scambio mentale di attenzioni reciproche perché non osavo distogliere l’attenzione. Chiusi le tende, e questo fu quanto. I giorni dopo quest’evento suor Teresa mi guardava in modo strano. Potei giurare di averla vista confabulare con un singolo corvo sotto le tegole del casolare. A mensa, i miei cucchiai erano sporchi e nella zuppa galleggiano semi di grano, code di topo e mollette per il bucato. Iniziai ad aver paura, una paura inquieta nei confronti del giardino e del campo da spazzare sotto l’albero di fico. Suor Teresa mi prendeva per mano e tornava fuori costringendomi a vedere in faccia la realtà; tutto ciò che potei osservare però era costituito da una nube scura che oscurava il campetto. Formata non da nuvoloni a grandi cumulonembi ma stormi di corvi che facevano parate suggestive. Entravo in stanza rincorsa da una sensazione spiacevole; senza voltarmi sul tappeto del corridoio piccoli passetti in tempi di saltelli si muovevano ad ogni mio passo. Più correvo più sentivo qualcosa dietro di me che spiava, correva, si agitava. La notte non fu più la stessa: dovetti chiudere a chiave ogni porta tra la mia stanza e il ‘di fuori’. Suor Teresa preso atto della mia incertitudine non faceva altro che invitare la mia persone a presenziare in piazzetta comune con i corvi, e lì ebbi la conferma della sua pazzia, rivelatasi a me perchè ormai ero per strada. Dovevo distaccarmi, ma la superiora aveva un fascino tremendo nella sua grande visione della natura che iniziai a seguirla di nascosto. Al giorno di Natale, suor Teresa prese una lanterna e decise di scendere nella cantina ch’io sapevo esser chiusa da decenni. Nel buio non creava il minimo rumore, quieta e tremendamente scarna di tatto. La cantina si rivelò così buia che quello che illuminava la lanterna non bastava a mostrarne il contenuto. Un grosso banco lasciava spazio a piume d’uccello, fichi ed occhi, non potrei dire se d’animale o sorelle. Suor Teresa fece allora ciò che in cuor mio speravo accadesse essendo ormai parte della visione: si tirò via i capelli come a fare le lenzuola e sgusciò via la pelle insieme al resto di quello che stava tirando via. Come a carnevale, o spiriti di Ognissanti, festa di quelle oltre l’Europa, lasciò vedere una grande testa rapace dei colori dell’inchiostro. Un uccello diabolico come i corvi che ha tra le sue fila. Mi feci scappare un sussurro, e la lanterna cadde come a rispondere del mio flebile movimento di labbra. La luce si attanaglia, mostrando il buio che si deforma, e creando occhi lucidi e vispi che seguono i miei movimenti. Tutti i corvi del di fuori che si erano ammassati nella cantina avevano creato un grande manto univoco, una grande testa unica che si lasciava spostare e guidare dalla suora diabolica. I loro occhi erano fieri e sembravano sintetici, come le bambole di pezza con occhi di porcellana.

Risplendevano al buio intorno Teresa, animale e sorella, più vicina a me e le creature del sottobosco infernale piuttosto che vicine al Signore, e le altre cose belle in cielo, e in terra.